

# I bestiali delitti e il processo rituale

CLAUDIO CORVINO

The essay exhibits the phenomenon of the animal trials, documented since the thirteenth century when the animals were judged as human beings and they were undergone to the same legal proceedings, from the interrogatory to the sentence and the execution, passing through the torture.

This essay explores how the understanding of the animal trials and their social functions could allow to rethink both the causes and the origins of these phenomena and the concept of ritual in pre-modern Europe. According the Author, the trial was one of the most important ritual performances of the pre-modern times.

«S'il plaît à messieurs, nous procéderons à l'interrogatoire de la chèvre».

Così nel *Notre Dame de Paris* di Victor Hugo la corte procede contro Djali, la fedele capretta della zingara Esmeralda. L'autore giustifica l'insolito interrogatorio informando subito il lettore che i processi agli animali erano comuni all'epoca (la storia è ambientata nel Quattrocento) e descrivendo sommariamente uno svoltosi a Corbeil.

Di là dallo stratagemma letterario utilizzato da Hugo<sup>1</sup>, processi che vedevano animali come imputati furono una costante della storia europea<sup>2</sup> sin dall'epoca

---

<sup>1</sup> Cfr. Monica Spiridon, *Thorn halves. Romantic narrative fiction between homophony and polyphony*, in G. Gillespie - M. Engel - B. Dieterle (eds), *Romantic prose fiction*, Amsterdam, John Benjamins Publishing, 2008, p. 437.

<sup>2</sup> Se tali processi appartenessero solo alla storia europea non c'è accordo: Se Jacob J. Finkelstein (*The Ox that Gored*, in «Transactions of the American Philosophical Society», vol. 71, n. 2, 1981, pp. 1-89) non riscontra il fenomeno al di fuori dei contesti occidentali («or in societies based on the hierarchic classification of the phenomena of the universe that is biblical in its origins»), per Esther Cohen (*Law, Folklore and Animal Lore*, in «Past and Present», 110, 1986, pp. 6-37, p. 18) tale mancanza di dati dipenderebbe dal fatto che Finkelstein abbia uno «strictly occidental concept of the judicial process». Infatti, sostiene Cohen, «many non-literate, non-western so-

medievale, anche se bisognerà attendere la fine dell'Ottocento per vedere pubblicate le prime raccolte sistematiche e le documentazioni dei processi<sup>3</sup>.

L'argomento, spesso negletto e relegato alla *historia minor*, quando non alle

---

cieties prosecuted and punished offending animals, albeit less formally than the Europeans, for their entire judicial structure was conceived in a different form». La Cohen rinvia al lavoro di Hans Albert Berkenhoff, *Tierstrafe, Tierbannung und rechtsrituelle Tiertötung im Mittelalter*, Leipzig – Strasbourg – Zürich, Heitz, 1937, che però non abbiamo potuto consultare. Anche Jen Girgen (*The historical and contemporary prosecution and punishment of animals*, in «Animal Law», 9 (2003), p. 108), sostiene la tesi della Cohen. C'è da dire però che almeno i casi da lei riportati a fondamento delle sue affermazioni potrebbero essere interpretati in un'ottica molto diversa. Così T. J. Newbold, J. S. Polack, E. Torday da lei citati alle pp. 108-109.

<sup>3</sup> La più documentata raccolta di fonti resta ancora Karl von Amira, *Thierstrafen und Thierprocese*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» (Innsbruck), 12, 1891, pp. 546-606; ricordiamo anche Leon Menabrea, *De l'origine, de la forme et de l'esprit des jugements rendus contre les animaux*, in Mémoires de la société royale académique de Savoie, 12 (1846), pp. 3-161; Hans Albert Berkenhoff, *Tierstrafe, Tierbannung und rechtsrituelle Tiertötung im Mittelalter*, Leipzig - Strassburg - Zürich, Heitz, 1937. Si vedano anche Carlo d'Addosio, *Bestie delinquenti*, Napoli, L. Pierro, 1892 e il similissimo Edward Payson Evans, *The Criminal Prosecution and Capital Punishment of Animals*, New York, E. P. Dutton & Co., 1906. L'unica sostanziale differenza tra i due è forse nel fatto che il secondo aggiunge una bibliografia risalente al Seicento e che sia stato tradotto in italiano (*Animali al rogo*, Roma, Editori Riuniti, 1989), mentre d'Addosio resta confinato linguisticamente alla sua terra. È del 2012 però la ripubblicazione del volume, a cura dello scrivente. Basati su presupposti evolucionistici sono i lavori, di carattere storico, di Walter Woodburn Hyde, *The Prosecution of Lifeless Things and Animals in Greek Law: Part I*, in «The American Journal of Philology», Vol. 38, No. 2 (1917), pp. 152-175; Idem, *The Prosecution of Lifeless Things and Animals in Greek Law: Part II*, in «The American Journal of Philology», Vol. 38, No. 3 (1917), pp. 285-303; Idem, *The Prosecution and Punishment of Animals and Lifeless Things in the Middle Ages and Modern Times*, in «University of Pennsylvania Law Review and American Law Register», vol. 64, n. 7, 1916, pp. 696-730, e James Frazer, «The Ox that Gored», in *Folk-Lore in the Old Testament*, London, Macmillan & Co., 1919, vol. 3, pp. 415-445. Oltre quelli che indicheremo in seguito, ci limitiamo qui a citare Ester Cohen, *The crossroad of justice: law and culture in late medieval France*, Leiden, Brill Academic Pub, 1992; Nicole Gonthier, *Le châtiement du crime au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1998; Peter Dinzelbacher, *Animal Trials: A Multidisciplinary Approach*, in «Journal of Interdisciplinary History», XXXIII, 3 (Winter, 2002), pp. 405-421; Michel Pastoureau, *Une justice exemplaire: les procès intentés aux animaux (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)*, in «Cahier du Léopard d'or», 9, 2000 (Les Rituels judiciaires), pp. 173-200, tradotto in Idem, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 21-39 (*I processi ad animali. Una giustizia esemplare?*). Nel senso qui sviluppato in questo saggio, importanti sono Esther Cohen, *Law*, cit. e Paul Schiff Berman, *Rats, pigs, and statues on trial: the creation of cultural narratives in the prosecution of animals and inanimate objects*, in «New York University Law Review», vol. 69, May 1994, pp. 288-326. L'eccellente lavoro di Catherine Chène, *Juger les vers. Exorcismes et procès d'animaux dans la diocèse de Lausanne (XV<sup>e</sup> - XVI<sup>e</sup> s.)*, Lausanne, Cahier Lausannois d'Historie Médiévale, 1995 parte da archivi locali e descrive con puntualità le varie fasi dei processi.

*curiosa ridiculosa*, ha beneficiato a partire dalla seconda metà del Novecento sia di una nuova sensibilità antropologica verso lo studio del crimine e della giustizia, sia di una differente sensibilità storiografica che, a partire da *Les Annales*, si è sempre più interessata alla vita privata dell'uomo e quindi degli animali, considerati come parte fondamentale e integrante di questa<sup>4</sup>.

L'animale in epoca premoderna è onnipresente: «un mondo in cui l'animale alimento, energia, difesa, materiale, compagno, svago, entra in ogni piega, in ogni risvolto di ogni giornata. Entra, vorrei dire, dovunque»<sup>5</sup>. Inoltre è al centro del pensiero umano proprio perché è vissuto come più vicino di altre componenti della biocenosi. Sembra che «nessun'altra epoca l'abbia così di frequente ma anche così intensamente pensato, raccontato e messo in scena»<sup>6</sup>. Tale vicinanza fra uomo e animale porterà inevitabilmente a screzi e incidenti che entreranno e saranno risolti in tribunale in tutta la zona europea, sebbene si contino casi anche nelle Americhe. L'epoca e la diffusione del fenomeno sembrano quasi coincidere con i processi legati alla stregoneria: aree marginali e montane, con un periodo di picco tra il 1300 e il 1600<sup>7</sup>.

In effetti anche precedentemente erano presenti in Europa i *Sachbeschwörungen* (esorcismo degli oggetti), scongiuri destinati, se non sempre ad animali, almeno ad alcuni loro derivati come cera, formaggio, latte (oltre a frutta, sale, ecc.)<sup>8</sup>; una contiguità con il mondo animale è testimoniata anche nelle tradizio-

<sup>4</sup> La bibliografia di entrambi i campi è notevole. Per il nostro scopo ricordiamo almeno Mario Giuseppe Losano, *I grandi sistemi giuridici*, Torino, Einaudi, 1988; Alain Supiot, *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Milano, Bruno Mondadori, 2006. Laura Nader, *Le forze vive del diritto. Un'introduzione all'antropologia giuridica*, Napoli, ESI, 2003; Francesco Remotti - Riccardo Motta, *Temi di antropologia giuridica*, Torino, Trauben, 2006; per il mondo extraeuropeo, si ricorda anche Sally Falk Moore, *Law as Process: an Anthropological Approach*, Routledge and Kegan Paul, London, 1978. Per la storiografia, dobbiamo qui limitarci a Peter Burke, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales 1929-89*, Roma-Bari, Laterza, 1992; *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1985 (7-13 aprile 1983); Robert Delort *Les animaux ont une histoire*, Paris, Seuil, 1984 (tr. it. *L'uomo e gli animali dall'età della pietra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987).

<sup>5</sup> Gherardo Ortalli, *Gli animali nella vita quotidiana*, in *L'uomo di fronte al mondo animale* cit., II, p. 1415.

<sup>6</sup> Michel Pastoureau, *I processi* cit., p. 3.

<sup>7</sup> Interessanti i grafici riportati alle pp. 47-8 di Peter T. Leeson, *Animal Trials*, disponibili a [http://www.peterleeson.com/Animal\\_Trials.pdf](http://www.peterleeson.com/Animal_Trials.pdf) (accesso 14/10/2012). Ma si veda anche Peter Dinzelbacher, *op. cit.*, p. 410.

<sup>8</sup> Cfr. Adolph Franz, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, Freiburg im Bresgau, Herder, 1909. Nel I vol. alle pp. 229, 392, 404, 452, 592, 598 troviamo «creaturam salis», «creaturam raphani», «creaturam cere», «creaturam fructuum», «omnis florum, frondium et fructuum», «casei», «creaturam fontis, mellis, et lactis».

ni popolari, dove ad esempio era obbligo rituale rendere edotte le bestie della morte del loro padrone, come avveniva per le api.<sup>9</sup> Ma è dalla seconda metà del Duecento e fino al Seicento inoltrato che assisteremo alla messa in scena dei processi agli animali.

Per tentare di chiarire alcuni aspetti di tale fenomeno, bisognerà necessariamente partire dall'idea che l'uomo medievale aveva del suo compagno non umano. Possiamo dire, in una divisione sommaria e necessariamente generalizzante, che nei suoi confronti coesistevano due principali correnti di pensiero: da un lato l'idea che l'animale fosse un essere inferiore, lontano, quasi contrario e opposto all'uomo, fatto a immagine e somiglianza della *figura assoluta*, cioè Dio; dall'altro invece si credeva che l'uomo avesse una certa continuità biologica, psicologica e trascendente, con l'animale. La prima teoria, quella predominante, portò alla negazione di ogni forma di patteggiamento: proibizione di travestirsi da animale; di trasformarsi in lui; di imitarne l'atteggiamento<sup>10</sup>; di avere con lui contatti troppo "affettuosi" (bestialità).

Tale corrente era frutto dell'intollerante idea cristiana della superiorità dell'uomo sull'animale, ma era legata anche a quel processo identitario che la comunità cristiana ha sempre promosso nel corso della sua storia, bandendo ebrei, mori, eretici, streghe e animali. Il mettere barriere, il porre il confine tra natura e cultura al di fuori del genere umano, separando così nettamente i due mondi, permetteva agli uomini dell'Europa antica e moderna di percepirsi come *unicum* culturale<sup>11</sup>. Ma opporre sistematicamente l'uomo all'animale porterà il secondo a divenire l'oggetto o «il luogo privilegiato di tutte le metafore, di tutti gli "esempi", di tutti i paragoni»<sup>12</sup>. Insomma, ad essere pensato simbolicamente.

La seconda corrente, definita aristotelica o paolina, sembra gettare un "ponte" tra le due specie. Secondo Aristotele (*Historia animalium*, VIII, 1) l'uomo e l'animale erano molto più vicini di quanto non si sarebbe creduto nei secoli seguenti, essendo «presente infatti anche nella maggior parte degli altri animali una traccia di quelle qualità psichiche che nell'uomo sono più manifestamente

<sup>9</sup> Sulla lunga durata di questa tradizione si veda Alfonso Maria di Nola, *La morte trionfata. Antropologia del lutto*, Roma, Newton Compton, 1995, cap. "Il lutto esteso agli oggetti e agli animali", pp. 57-62.

<sup>10</sup> Il più importante documento in proposito è nel *Concilium Autisiodorensis*, can.1: «Non licet Kelendis Januarii vetula aut cervolo facere», in Cleto Corrain – Pierluigi Zampini, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani*, Bologna, Forni, 1970, p. 18.

<sup>11</sup> Su questo particolare aspetto si veda Sabrina Tonutti, *Alle origini del concetto antropologico di cultura*, in *Manuale di antropozoologia*, Roma, Meltemi, 2007, p. 28 *et passim*.

<sup>12</sup> Alla nota su Dan Sperber (*Pourquoi l'animal est bon à penser symboliquement*, «L'Homme», 1983, pp. 117-135, riportata da Michel Pastoureau, *op. cit.*, p. 318, n. 4, aggiungeremmo almeno Claude Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il saggiaiore, 1971 e Idem, *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1991.

differenziate»; inoltre, scrive lo Stagirita, «alcuni animali possiedono infatti una certa capacità di insegnare e di apprendere, o da se stessi o dagli uomini» (IX, 608 a)». A questo filone, molto fecondo, si affiancò in seguito quello cosiddetto “paolino”, da Paolo di Tarso che in un suo famoso passo dell’epistola ai Romani scrisse: «La creatura stessa sarà liberata dalla servitù della corruzione, per avere parte alla libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm, 8, 21).

Per illuminare meglio il fenomeno sarà anche importante tenere conto dei cambiamenti intervenuti intorno al XII secolo, epoca in cui, stando alle analisi di Salisbury<sup>13</sup>, il divario tra le due specie, umana e animale, sembrerebbe essersi assottigliato, come dimostrano sia la letteratura, in cui il regno animale viene visto come specchio dell’umanità, sia le illustrazioni e le varie combinazioni di corpi umani e animali che riempiono i tanti manoscritti miniati e adornano l’architettura gotica.

Da qui al porsi il problema della responsabilità morale degli animali, e al giungere dunque ai processi, il passo fu breve, e noi sappiamo che l’

attribuzione della colpa influenza[no] il sistema giudiziario. O meglio, l’influenza è reciproca: sia la colpa che il sistema giudiziario sono sintomi del modo in cui la società è organizzata<sup>14</sup>.

Va anche preliminarmente chiarito che non ci fu mai uniformità di opinione nel mondo della giurisprudenza medievale e che la stessa efficacia dei processi agli animali non fu mai unanimemente riconosciuta<sup>15</sup>. Come anche non ci fu mai un’unica cultura giuridica e gli studi del diritto romano resistevano al fianco della legislazione reale, del diritto canonico, di quello consuetudinario e degli statuti urbani, ognuno influenzando l’altro<sup>16</sup>.

Ma oltre ai cambiamenti di mentalità, non si potranno sottovalutare altri tipi di mutamento, intervenuti in ambito giuridico e soprattutto procedurale. Prima del XIII secolo vigeva un sistema di procedura penale definito *accusatorio*, nel quale l’onere della prova competeva al soggetto privato. La rinascenza degli studi del diritto romano e il passaggio al nuovo sistema giuridico, definito *inquisitorio*, avvenne anche per la crescente consapevolezza che la criminalità (da un punto di vista ecclesiastico e secolare) era in aumento e bisognava combatterla.

---

<sup>13</sup> Cfr. Joan Salisbury, *The Beast Within: Animals in the Middle Ages*, New York, Rotledge, 1994.

<sup>14</sup> Mary Douglas, *Purezza e pericolo. Un’analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, il Mulino, 1975, p. 10.

<sup>15</sup> Cfr. Paul Schiff Berman, *op. cit.*, p. 309.

<sup>16</sup> Cohen, *Law*, cit., scrive inoltre che «Both civil and criminal justice were administered by royal, feudal, seigneurial, urban and ecclesiastical courts. Judicial culture, therefore, was hardly a monolithic manifestation», p. 9.

Non fu estranea a tale consapevolezza anche la crisi economica che, a partire dagli inizi del XIV secolo, contribuì a creare un'epoca di ansia nella quale la cristianità si sentì sotto attacco, sia interno che esterno. Anche per questo streghe, eretici<sup>17</sup> e bruchi che salivano sul banco degli imputati assunsero la funzione simbolica di nemici da contrastare sul piano, altrettanto simbolico, delle misure giuridiche.

Il sistema inquisitorio, che prese forma gradualmente nei secoli XIII, XIV e XV, prevedeva che l'accusa non fosse più a carico del querelante e, cosa fondamentale per i processi di cui trattiamo, che tutte le loro fasi fossero ufficializzate dal giudice una volta che l'accusa fosse stata promossa<sup>18</sup>. Lo sviluppo del *processus officiales* promosso dalle autorità e l'enorme crescita della sfera d'influenza del diritto contribuirono a dare l'impressione che questo potesse entrare in tutti gli ambiti della vita umana e correggere ogni errore o delitto, anche quando a perpetrarlo fossero stati esseri non umani. La Chiesa stessa sembrò diventare un enorme tribunale.

Da un punto di vista formale i processi agli animali possono essere divisi in due principali tipologie<sup>19</sup>. La prima prevedeva cause contro animali domestici, soprattutto maiali, ma anche asini, cavalli o cani che, da soli o in branco, avessero ferito o ucciso un essere umano. A volte i "colpevoli" venivano mutilati e più spesso condotti al patibolo con modalità e criteri simili a quelli utilizzati per gli umani. Se invece si trattava di bestie selvatiche come lupi e orsi non si procedeva all'azione legale: essendo estranei al corpo sociale e latori di valenze negative, la loro soppressione non richiedeva un regolare processo. In questa prima tipologia di processi, in genere l'autorità ecclesiastica non interveniva.

La seconda tipologia di giudizio invece si svolgeva contro animali nocivi come insetti, bruchi o roditori, capaci di devastare interi raccolti. Ora la Chiesa interveniva costantemente facendo ricorso all'esorcismo o pronunziando anatemi contro questi esserini, unificando così rituale esorcistico e giudiziario, secondo le modalità già descritte da Adolf Franz<sup>20</sup>. Uno dei più antichi processi di questo tipo si svolse in Tirolo, nel 1338<sup>21</sup>. In questi casi, là dove non erano coinvolti una sola vittima e un solo animale, l'intera comunità seguiva il processo con

<sup>17</sup> Su streghe e eretici si veda Carlo Ginzburg, *Storia notturna: una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1998.

<sup>18</sup> Per i cambiamenti nel diritto, si veda Brian Leveck, *La caccia alle streghe*, Roma-Bari, Laterza, 1988, cap. «Le basi giuridiche».

<sup>19</sup> Esistevano anche i processi per bestialità, che qui non tratteremo. Cfr. Fernand Fleuret - Louis Perceau, *Les Procès de bestialité*, Paris, Biblioteque des curieux, 1920.

<sup>20</sup> *Die kirchlichen*, cit.

<sup>21</sup> P. Justinian Ladurner (ed. B. Klammer), *Chronik von Bozen 1844* (Bozen, 1982), pp. 242-243, cit. in Peter Dinzelbacher, *op. cit.*, p. 408.

una passione tale che questo sembrava diventare un vero e proprio spettacolo. Anzi sembra essere proprio il pubblico, secondo Esther Cohen, l'elemento più rilevante dell'intero fenomeno: «Se lo spettacolo non avesse parlato il linguaggio dell'uditorio, utilizzato i suoi simboli e le stesse percezioni culturali, l'intero scopo della cerimonia sarebbe andato perduto»<sup>22</sup>. Come nei processi televisivi contemporanei, il giudice era un vero e proprio (diremmo oggi) conduttore che assisteva e in qualche modo coordinava le urla, gli spintoni, l'agitazione della folla. I processi apparivano quindi come apparati scenografici per «dibattiti estremamente approfonditi riguardanti i ruoli e lo scambio di relazioni tra Dio, l'uomo, gli animali e il mondo vegetale che alimentava tutte le creature di Dio»<sup>23</sup>.

I processi in genere terminavano con anatemi e scomuniche<sup>24</sup>, oppure con l'ingiunzione agli animali di abbandonare il campo occupato per spostarsi in un altro luogo appositamente scelto dal giudice.

Per fornire un esempio di come avvenisse un processo del primo tipo, in cui l'imputato era un animale domestico, è di rito citare il caso della scrofa di Falaise<sup>25</sup>.

Nei primi giorni di gennaio del 1386, a Falaise una scrofa di tre anni divorò il braccio e il viso di Jean Le Maux, un bimbo di tre mesi. Le ferite erano così gravi che il povero infante ne morì. Il processo durò nove giorni e all'animale, condannato a morte, fu notificata la sentenza in prigione.

Insolitamente, la scrofa fu portata all'esecuzione vestita da uomo, con giacca, calzoni corti e guanti. I documenti ci informano anche che l'animale fu mutilato del grugno e della coscia e appeso a testa in giù. La morte sopraggiunse in pochi minuti. Ma la cosa non terminò qui e la macabra giostra continuò: lo si strangolò nuovamente, fu legato a un graticcio e rimesso alla berlina. Fu portato in giro per la piazza, quindi smembrato e i suoi pezzi bruciati. Sembra un macabro scherzo carnevalesco, e forse in parte lo fu, vista anche l'epoca del processo, che cadeva appunto tra Capodanno e Carnevale. Vedremo meglio dopo se queste azioni possano avere un senso oltre il divertimento.

In questo tipo di processi, ricordiamolo, spesso veniva applicata anche la tortura e tutte le altre fasi procedurali utilizzate per gli umani, compresa la terminologia: così nel 1457 un maiale e i suoi sei maialini furono colti "in flagrante" e definiti "recidivi", mentre da un processo tedesco del 1466 sappiamo che il

<sup>22</sup> Cohen, *Crossroads*, cit., p. 74.

<sup>23</sup> Ivi, p. 119.

<sup>24</sup> Cfr. Lester K. Little, *Formules monastiques de malédiction au IX<sup>e</sup> et au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Mabillon», 58, 1970-1975, pp. 377-399; Id., *La morphologie des malédictions monastiques*, in «Annales, ESC», 34, gennaio-febbraio 1979, pp. 43-60.

<sup>25</sup> Si veda Pastoureau, *op. cit.*, pp. 25-8 e il più recente Paul Friedland, *Seeing justice done: the age of spectacular capital punishment in France*, Oxford University Press, 2012.

cavallo accusato era, *expressis verbis*, un assassino, «enen morder des mannes»<sup>26</sup>.

Fu sulla scorta di tale documentazione che studiosi di varie discipline tentarono di definire e comprendere l'*astruso* fenomeno. Ovviamente uno dei primi fu Frazer, che parlò di "mental confusion" e di "intellectual fog". Circostanze che avrebbero prolungato il "sistema barbaro" della legge del taglione sotto le forme della legge e della giustizia<sup>27</sup>.

Idee riprese in qualche modo da Hans Kelsen, uno tra i più importanti teorici del diritto del Novecento<sup>28</sup>, e da Walter Woodburn Hyde nel 1916<sup>29</sup>.

Fanno loro eco l'italiano Carlo d'Addosio e l'americano Edward Payson Evans, parlando, il primo, di una "personificazione dell'animale" da parte delle "genti del passato" e il secondo di un'ancor più generica "disposizione infantile"<sup>30</sup>. Non mancarono coloro che tiravano in ballo il demone<sup>31</sup> o che consideravano gli animali come aventi un senso morale e quindi imputabili<sup>32</sup>.

<sup>26</sup> Dinzelbacher, *op. cit.*, p. 407.

<sup>27</sup> James George Frazer, *Folklore of the Old Testament*, London, Macmillan, 1919, III, p. 445: «It was in some such mental confusion that savages took deliberate vengeance on animals and things that had hurt or offended them; and the intellectual fog in which such actions were possible still obscured the eyes of the primitive legislators who, in various ages and countries, have consecrated the same barbarous system of retaliation under the solemn forms of law and justice».

<sup>28</sup> «This must be seen in its connection with the animism of primitive man»: in *General Theory of Law and State* (trans. A. Wedberg, New York 1961), pp. 3 e ss. Cit. in Finkelstein, *op. cit.*, p. 48.

<sup>29</sup> *The Prosecution and Punishment of Animals and Lifeless Things in the Middle Ages and Modern Times*, in «University of Pennsylvania Law Review and American Law Register», vol. 64, n. 7, 1916, pp. 696-730, p. 722: «The savage, in his rage, obliterates all distinctions between man and beast, and treats the latter in all respects as the equal of the former, and so endows him with human intelligence and feeling».

<sup>30</sup> Vedi n. 3. Molto interessante è anche un'altra opera, posteriore e meno conosciuta, di Evans: *Evolutional Ethics and Animal Psychology*, New York, Appleton & Co., 1898. Qui l'erudito sembra esser precursore di tante correnti dell'animalismo americano. A p. 17 della sua opera, ad esempio, troviamo affermazioni interessanti: «that even the simplest organisms are endowed with a certain degree of consciousness and so-called "general intelligence," as is evident from the analogy of their actions with those of human beings». Sull'argomento, si veda anche Katie Sykes, *Human drama, animal trials: what the medieval animal trials can teach us about justice for animals*, in «Animal Law Review», vol. 17, 2011, pp. 273-311, in part. le pp. 290-2. l'art. È disponibile al sito della Lewis & Clark Law School a <http://law.lclark.edu/live/files/11139-172-sykes> (accesso 14/10/2012).

<sup>31</sup> Cfr. Cohen, *op. cit.*, p. 16, n. 31.

<sup>32</sup> Frank Ambrose Beach, *Beasts Before the Bar*, in «Natural History», 356 (1950): «Basic human attitudes and beliefs do not change rapidly. The notions that permitted our forefathers to try, convict, and execute animals as though they were criminals are not completely lacking from our own psychology in this modern and supposedly scientific age. The difference is that our ancestors assumed that animals had a moral sense and that they either lived up to it or not. If an



Più interessanti sono le ipotesi di Jacob Finkelstein, il quale sostiene che gli uomini in questione erano estremamente convinti del fatto che gli animali esistessero a un livello inferiore della gerarchia della creazione. Quindi l'uccisione di un uomo, postone in cima, avrebbe provocato la rottura di questo stato di cose. Una rottura che richiedeva una riparazione solenne e condivisa<sup>33</sup>.

Nei due saggi dedicati all'argomento, Ester Cohen esplora la relazione esistente tra le comunità coinvolte e i rituali giudiziari. La studiosa ricerca la "specifica matrice culturale" nella quale i processi sono inseriti e vi riscontra, inoltre, una sorta di pratica folklorica di ribellione<sup>34</sup>. Vede in tali processi dei "rituali di inclusione" che estendevano la portata della giustizia umana «imponendo i suoi confini normativi al mondo intero»<sup>35</sup>. Il diritto a giudicare gli animali non proveniva, secondo la studiosa, da un'idea di eguaglianza, bensì dal preciso concetto di superiorità, dalla signoria giuridica («*legal lordship*») che gli uomini avevano su tutta la natura. Gli animali quindi erano soggetti all'uomo e al suo sistema giuridico<sup>36</sup>.

Paul Schiff Berman, un po' ironicamente fa osservare che in fondo «sarebbe stato molto più semplice che una persona santa maledicesse gli animali colpevoli senza prima effettuare alcun rituale giudiziario»<sup>37</sup>. Utilizzando allora appropriate categorie antropologiche tenta di far luce sulla questione. In particolare, sulla scorta dell'*Antropologia della performance* di Victor Turner, Berman sostiene che la rottura provocata dalle uccisioni animali (come anche le crisi derivate dalle carestie da loro provocate) debba essere ristabilita da rituali, che lui interpreta come particolari tipi di "narrazione", pienamente condivisi dall'intera società. Gli eventi calamitosi dell'esistenza, in particolare quelli provocati da animali, venivano così risolti attraverso quella narrazione contenuta nei rituali giudiziari:

The society's primary social institutions must function as storytellers during such moment of crisis. [...] Courts, too, are social institutions that tell cultural stories about chaotic events. By definition, crimes are breaches

---

animal was guilty, it must be punished according to the same laws that applied to man». L'intero articolo è disponibile a <http://www.naturalhistorymag.com/picks-from-the-past/041873/beasts-before-the-bar> (accesso 14/10/2012).

<sup>33</sup> «The visible evidence of the breach of this order had to be removed-and removed in solemn public procedure-in order that the cosmologic equilibrium would be widely recognized as having been restored». In Finkelstein, *op. cit.*, p. 73.

<sup>34</sup> In questo senso, si veda anche Luigi Maria Lombardi Satriani, *Il folklore come cultura di contestazione*, Messina, Peloritana, 1966.

<sup>35</sup> Cohen, *Crossroads*, cit., p. 100.

<sup>36</sup> Ivi, p. 128.

<sup>37</sup> Berman, *op. cit.*, p. 304.

of social norms. In order to heal the social rift, trials provide a formal, rational discourse that allows the community to reassert order and control<sup>38</sup>.

Integrando così gli animali in un condiviso schema di giustizia, i processi permettevano alla comunità di affermare un ordine razionale e di assegnare loro un ruolo all'interno della gerarchia del creato.

Trattando della corrente di pensiero medievale vista in precedenza, quella della superiorità totale dell'uomo sull'animale, il giurista Steven M. Wise sostiene che nel mondo preilluminista, organizzato in gerarchie, la frontiera tra umani e non umani era non valicabile. Gli animali si sarebbero trovati dunque dal lato sbagliato, non avendo alcuna speranza di diritti legali. In questo contesto culturale, dunque, l'uccisione di un essere umano da parte di un animale avrebbe «violato la ordinata gerarchia e i confini divini»<sup>39</sup>.

Contrariamente a Wise, Jen Girgen, della Florida State University, riscontra una certa, diremmo, modernità di trattamento animale dietro ai nostri processi medievali. Comparando questo atteggiamento a quello del mondo contemporaneo, la criminologa vi riscontra una sorta di caso esemplare, soprattutto considerando che spesso i nostri contemporanei "processi" agli animali accusati di danneggiamento all'uomo sono molto più sommari. Girgen riporta anche una serie di casi contemporanei in cui cani accusati di aver morso un umano sono stati giustiziati<sup>40</sup>.

Similmente anche Anila Srivastava vede in questi processi medievali un modello per il riconoscimento dei diritti animali, almeno per certi versi. Utilizzando le categorie della giurisprudenza e dell'antropologia, l'autrice considera la possibilità di pensare agli animali come aventi una parziale personalità legale: ancora facenti parte della proprietà privata ma con una sorta di personalità che permetteva loro di entrare nelle corti di giustizia, guadagnando così la possibilità di «aiutarci a sviluppare nuove e costruttive prospettive su come la nostra legge agisca riguardo gli animali»<sup>41</sup>.

Ritornando alla scrofa di Falaise, dicevamo che poteva esserci dell'altro dietro alla tortura, l'impiccagione, il travestimento cui fu sottoposto l'animale o lo

---

<sup>38</sup> Ivi, 318.

<sup>39</sup> Cfr. Steven M. Wise, *Drawing the Line: Science and the Case for Animal Rights*, Perseus Bks, 2002, cit. in Katie Sykes, *op. cit.*, p. 293.

<sup>40</sup> Jen Girgen, *The Historical and Contemporary Prosecution and Punishment of Animals*, in «Animal Law», 97, 2003. Disp. a <http://www.animallaw.info/articles/arus9animall97.htm>. (accesso 14/10/2012).

<sup>41</sup> Anila Srivastava, "Mean, Dangerous, and Uncontrollable Beasts": *Medieval Animal Trials*, in «Mosaic (Winnipeg)», vol. 40, n. 1, 2007. La cit. è a p. 128. L'articolo è disponibile a <http://www.questia.com/library/1G1-162353987/mean-dangerous-and-uncontrollable-beasts-mediaeval>.

furono i suoi simili. Riprendendo le parole di Pastoureau,

[v]arrebbe la pena qui di fare un paragone tra l'evoluzione della punizione applicata all'animale e quella applicata all'uomo nel periodo dal XIII al XVII secolo. Per gli uomini e le donne condannati alla pena capitale non si assiste, a partire dalla fine del XIV secolo, ad un simile aumento delle sofferenze inflitte prima della morte? [...] esposizione, berlina, mutilazioni, scempio e distruzione del cadavere<sup>42</sup>.

Uno scherzo carnevalesco, dicevamo, e forse almeno in parte lo fu, vista la data del processo. Ma questi elementi ci conducono direttamente ai giochi e agli spettacoli di piazza, e tra questi non uno degli ultimi era lo strazio del cadavere degli animali, come quello degli uomini. Almeno fino al Trecento il condannato a morte (umano) era privo di qualunque tipo di assistenza materiale e spirituale, anzi la sua sofferenza era un momento essenziale dell'esecuzione e delle varie fasi che la costituivano: la tortura che precedeva la condanna, l'esposizione del corpo, poi del cadavere e quindi dello scempio che se ne faceva *post mortem*. Non poteva esserci condanna senza dolore, perché questo era simbolo di decadimento e di servitù, entrambi nel basso medioevo indici di peccato<sup>43</sup>.

In uno scambio simbolico, animali venivano torturati e decapitati ed esseri umani conciati come carni da macello: a Firenze nel 1343 fu «in sulla piazza de' priori impeso per li piedi [...], a guisa di porco, fue apiccato a uno travaglio di cavalli», e «uno fanciulo lo sparò [...] come porco, [...] e trattoli lo cuore del corpo [fu] portato sulle punte delle lance per tutta Firenze»<sup>44</sup>.

Anche l'esecuzione della scrofa aveva caratteri di gioco e di festa come anche l'ebbe l'esecuzione della strega Matteuccia di Francesco avvenuta nel 1428<sup>45</sup>, ridicolizzata e travestita con «mitria suo capite imposta . . . super quodam asino». La mitria, antico emblema di sovranità e potere, viene utilizzata come un travestimento carnevalesco, come anche fu tutto carnevalesco il condurla al supplizio a cavalcioni di un asino. Conosciamo bene questi rituali d'inversione che riman-

---

<sup>42</sup> Pastoureau M., *op. cit.*, p. 28.

<sup>43</sup> Georges Duby, *Riflessioni sul dolore fisico nel Medioevo*, in Idem, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 194.

<sup>44</sup> Cit. in Andrea Zorzi, *Rituali di violenza giovanile nelle società urbane del tardo Medioevo*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, a c. di Ottavia Niccoli, Firenze, Ponte alle Grazie, 1993, pp. 199-200.

<sup>45</sup> Cfr. Domenico Mammoli, *Processo alla strega Matteuccia di Francesco*, in «Res Tudertina», n. 8, 1983 e Claudio Corvino, *Il libro nero delle streghe. Storia, superstizione e mitologia attraverso i testi*, Roma, Newton Compton, 2004, pp. 121-27.

dano a un “mondo alla rovescia” su cui hanno indagato molti studiosi<sup>46</sup>.

«Nel 1585 la plebe napoletana linciò un funzionario regio: ma prima, il malcapitato fu portato per le strade a spalle voltate all'indietro, come la vittima di uno charivari»<sup>47</sup>. L'esecuzione/inversione ha una storia lunghissima che va da Cola di Rienzo a Piazzale Loreto. Come ha descritto Duccio Balestracci, il corpo di Cola di Rienzo

(...) è giustiziato dai suoi nemici, trapassato da colpi di spada. E il suo cadavere diventa oggetto di un gioco (la definizione è del cronista) macabro: “Venne uno con una fune e annodaoli tutti doi li piedi. Dierolo in terra, strascinavano, scortellavano. Così lo passavano come fussi criviello. Onneuno nesse iocava”<sup>48</sup>.

Ecco allora che questi corpi martoriati, questi travestimenti, queste inversioni, tutto l'enorme apparato processuale, sembrano prendere altri sensi, assumere altre funzioni. Oltre ad essere un mezzo per alleviare gli effetti disastrosi (da un punto di vista sociologico e psicologico) dei comportamenti animali considerati “devianti” o uno “scudo contro il terrore”<sup>49</sup>; oltre ad avere la capacità di “incapsulare” le pene<sup>50</sup> o riparare a una situazione ontologica di conflitto gerarchico, queste azioni tendono a sanare un doppio scandalo: quello della morte che entra nel mondo con la sua solita violenza, e della morte provocata da un transpecifico, un animale<sup>51</sup>, e perciò ancora più assurda, incomprensibile. Per fare ciò, per far tornare il mondo alla sua “normalità” ci sarà bisogno di un apparato rituale

<sup>46</sup> Sull'argomento si possono vedere, almeno, Peter Burke, *Il mondo alla rovescia: la cultura popolare*, in *La storia: i grandi problemi dal medioevo ad oggi* (dir. N. Tranfaglia e M. Firpo), vol. IV, *L'Età moderna*, 2, Torino, Utet, 1986, pp. 413-39; Idem, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980; Victor Turner, *Il processo rituale*, Morcelliana, Brescia 1972 (1969) e Max Gluckman, *Custom and Conflict in Africa*, Basil Blackwell, Oxford 1956 (cap. 5) e Idem, *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*, Boringhieri, Torino 1977 (ed. or 1963). Utili sono anche Giuseppe Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Boringhieri, Torino, 1981; Christopher Hill, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, Einaudi, Torino 1981 (1972); Eric J. Hobsbawm, *I ribelli*, Einaudi, Torino 1966 (1959).

<sup>47</sup> Franco Cardini, *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Milano 1983, p. 45.

<sup>48</sup> Duccio Balestracci, *Il gioco dell'esecuzione capitale. Note e proposte interpretativa*, in Gherardo Ortalli, *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, Fondazione Benetton & Viella, 1993, pp. 193-206.

<sup>49</sup> La metafora è di Kerzer, *Ritual, Politics and Power*, cit. in Berman, *op. cit.*, p. 317.

<sup>50</sup> Secondo le linee indicate da Claude Lévi-Strauss in *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 210-229 («L'efficacia simbolica»), in part. p. 222.

<sup>51</sup> Sulla morte come scandalo la letteratura è ricchissima, da Robert Hertz, *Contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte*, in Idem, *La preminenza della mano destra e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1994 a Alfonso Maria di Nola, *La morte trionfata*, Roma, Newton Compton, 1995.

complesso che rovesci tutto per poi ritrovare il suo ordine.

Questo caos, simbolizzato dalla confusione dei ruoli e dei corpi, dalla dissezione in vita e *post mortem* dei corpi animali, dall'inversione concettuale di un animale che "matta" l'uomo e dall'assurda convocazione in tribunale di un animale, doveva essere recuperato all'ordine e al cosmo da un rituale potente, forse il più potente di tutti. Un cerimoniale che prevedesse la magia delle formule latine insieme a quelle della procedura civile; gli incantamenti magico-religiosi degli esorcismi, insieme alle forme, più appaganti razionalmente, delle leggi e dei codici. Tutto questo, o anche questo, trovava la sua più alta soluzione nel rituale, insieme laico e religioso, del "processo agli animali"<sup>52</sup>.

## Bibliografia

- Addosio Carlo d', *Bestie delinquenti*, Napoli, L. Pierro, 1892 (rist. anastatica Bologna, Forni, 2012 - Introduzione di Claudio Corvino).
- Amira Karl von, *Tierstrafen und Tierprocesse*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung» (Innsbruck), 12, 1891, pp. 546-606.
- Balestracci Duccio, *Il gioco dell'esecuzione capitale. Note e proposte interpretativa*, in *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune* (a c. di G. Ortalli), Fondazione Benetton & Viella, 1993, pp. 193-206.
- Beach Frank Ambrose, *Beasts Before the Bar*, in «Natural History», 356 (1950). L'intero articolo è disponibile a <http://www.naturalhistorymag.com/picks-from-the-past/041873/beasts-before-the-bar> (accesso 14/10/2012).
- Berkenhoff Hans Albert, *Tierstrafe, Tierbannung und rechtsrituelle Tiertötung im Mittelalter*, Leipzig - Strassburg - Zürich, Heitz, 1937.
- Berman Paul Schiff, *Rats, pigs, and statues on trial: the creation of cultural narratives in the prosecution of animals and inanimate objects*, in «New York University Law Review», vol. 69, May 1994, pp. 288-326.
- Burke Peter, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 1980.
- Burke Peter, *Il mondo alla rovescia: la cultura popolare*, in *La storia: i grandi problemi dal medioevo ad oggi* (dir. N. Tranfaglia e M. Firpo), vol. IV, *L'Età moderna*, 2, Torino, Utet, 1986, pp. 413-39.
- Burke Peter, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle Annales 1929-89*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Cardini Franco, *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Milano 1983.
- Chène Catherine, *Juger les vers. Exorcismes et procès d'animaux dans la diocèse de Lausanne (XV<sup>e</sup> - XVI<sup>e</sup> s.)*, Lausanne, Cahier Lausannois d'Historie Médiévale, 1995.
- Cocchiara Giuseppe, *Il mondo alla rovescia*, Boringhieri, Torino, 1981.
- Cohen Ester, *The crossroad of justice: law and culture in late medieval France*, Leiden, Brill Academic Pub, 1992.
- Cohen Esther, *Law, Folklore and Animal Lore*, in «Past and Present», 110, 1986, pp. 6-37.
- Corrain Cleto - Zampini Pierluigi, *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani*, Bologna, Forni, 1970.

---

<sup>52</sup> È in questo senso che vanno le nostre attuali ricerche sull'argomento che porteranno, prossimamente, a una nuova pubblicazione.

- Corvino Claudio, *Il libro nero delle streghe. Storia, superstizione e mitologia attraverso i testi*, Roma, Newton Compton, 2004.
- Delort Robert, *Les animaux ont une histoire*, Paris, Seuil, 1984 (tr. it. *L'uomo e gli animali dall'età della pietra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1987).
- di Nola Alfonso Maria, *La morte trionfata. Antropologia del lutto*, Roma, Newton Compton, 1995.
- Dinzelbacher Peter, *Animal Trials: A Multidisciplinary Approach*, in «Journal of Interdisciplinary History», Vol. 32, n. 3, 2002, pp. 405-421.
- Douglas Mary, *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna, il Mulino, 1975.
- Duby Georges, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- Evans Edward Payson, *Evolutional Ethics and Animal Psychology*, New York, Appleton & Co., 1898.
- Evans Edward Payson, *The Criminal Prosecution and Capital Punishment of Animals*, New York, E. P. Dutton & Co., 1906. (tr. ital. *Animali al rogo*, Roma, Editori Riuniti, 1989).
- Falk Moore Sally, *Law as Process: an Anthropological Approach*, Routledge and Kegan Paul, London, 1978.
- Finkelstein Jacob J., *The Ox that Gored*, in «Transactions of the American Philosophical Society», vol. 71, n. 2, 1981, pp. 1-89.
- Fleuret Fernand - Perceau Louis, *Les Procès de bestialité*, Paris, Biblioteque des curieux, 1920.
- Franz Adolph, *Die kirchlichen Benediktionen im Mittelalter*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1909.
- Frazer James George, *Folklore of the Old Testament*, London, Macmillan, 1919.
- Friedland Paul, *Seeing justice done: the age of spectacular capital punishment in France*, Oxford University Press, 2012.
- Ginzburg Carlo, *Storia notturna: una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1998.
- Girgen Jen, *The Historical and Contemporary Prosecution and Punishment of Animals*, in «Animal Law», 97, 2003. Disponibile a <http://www.animallaw.info/articles/arus9animall97.htm>.
- Gluckman Max, *Custom and Conflict in Africa*, Basil Blackwell, Oxford 1956.
- Gluckman Max, *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*, Boringhieri, Torino 1977
- Gonthier Nicole, *Le châtement du crime au Moyen Âge (XII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1998.
- Hertz Robert, *Contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte*, in Idem, *La preminenza della mano destra e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1994.
- Hill Christopher, *Il mondo alla rovescia. Idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, Einaudi, Torino 1981.
- Hobsbawn Eric J., *I ribelli*, Einaudi, Torino 1966.
- Hyde Walter Woodburn, *The Prosecution of Lifeless Things and Animals in Greek Law: Part I*, in «The American Journal of Philology», Vol. 38, No. 2 (1917), pp. 152-175.
- Hyde Walter Woodburn, *The Prosecution and Punishment of Animals and Lifeless Things in the Middle Ages and Modern Times*, in «University of Pennsylvania Law Review and American Law Register», vol. 64, n. 7, 1916, pp. 696-730.
- Hyde Walter Woodburn, *The Prosecution of Lifeless Things and Animals in Greek Law: Part II*, in «The American Journal of Philology», Vol. 38, No. 3 (1917), pp. 285-303.
- L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto medioevo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1985 (7-13 aprile 1983).
- Leeson Peter T., *Animal Trials*, disponibili a [http://www.peterleeson.com/Animal\\_Trials.pdf](http://www.peterleeson.com/Animal_Trials.pdf).
- Levack Brian, *La caccia alle streghe*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- Lévi-Strauss Claude, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- Lévi-Strauss Claude, *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1971.
- Lévi-Strauss Claude, *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1991.

- Little Lester K., *Formules monastiques de malédiction au IX<sup>e</sup> et au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Mabillon», 58, 1970-1975, pp. 377-399.
- Little Lester K., *La morphologie des malédictions monastiques*, in «Annales, ESC», 34, gennaio-febbraio 1979, pp. 43-60.
- Lombardi Satriani Luigi Maria, *Il folklore come cultura di contestazione*, Messina, Peloritana, 1966.
- Losano Mario Giuseppe, *I grandi sistemi giuridici*, Torino, Einaudi, 1988.
- Mammoli Domenico, *Processo alla strega Matteuccia di Francesco*, in «Res Tudertina», n. 8, 1983.
- Marchesini Roberto - Tonutti Sabrina, *Manuale di antropozoologia*, Roma, Meltemi, 2007.
- Menabrea Leon, *De l'origine, de la forme et de l'esprit des jugements rendus contre les animaux*, in Mémoires de la société royale académique de Savoie, 12 (1846), pp. 3-161.
- Moretti Felice, *Dal ludus alla laude. Giochi di uomini, santi e animali dall'Alto Medioevo a Francesco d'Assisi*, Bari, Edipuglia, 2007.
- Nader Laura, *Le forze vive del diritto. Un'introduzione all'antropologia giuridica*, Napoli, ESI, 2003.
- Ortalli Gherardo, *Gli animali nella vita quotidiana*, in *L'uomo di fronte al mondo animale cit.*, II, p. 1415.
- Pastoureau Michel, *Une justice exemplaire: les procès intentés aux animaux (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> s.)*, «Cahier du Léopard d'or», 9, 2000 (Les Rituels judiciaires), pp. 173-200, tradotto in *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 21-39.
- Remotti Francesco - Motta Riccardo, *Temi di antropologia giuridica*, Torino, Trauben, 2006.
- Salisbury Joan, *The Beast Within: Animals in the Middle Ages*, New York, Rotledge, 1994.
- Sperber Dan, *Pourquoi l'animal est bon à penser symboliquement*, in «L'Homme», 1983, pp. 117-135.
- Spiridon Monica, *Thorn halves. Romantic narrative fiction between homophony and polyphony*, in G. Gillespie - M. Engel - B. Dieterle (eds), *Romantic prose fiction*, Amsterdam, John Benjamins Publishing, 2008.
- Srivastava Anila, "Mean, Dangerous, and Uncontrollable Beasts": *Mediaeval Animal Trials*, in «Mosaic (Winnipeg)», vol. 40, n. 1, 2007. Disponibile a <http://www.questia.com/library/1G1-162353987/mean-dangerous-and-uncontrollable-beasts-mediaeval>.
- Supiot Alain, *Homo juridicus. Saggio sulla funzione antropologica del diritto*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.
- Sykes Katie, *Human drama, animal trials: what the medieval animal trials can teach us about justice for animals*, in «Animal Law Review», vol. 17, 2011, pp. 273-311. L'art. È disponibile al sito della Lewis & Clark Law School a <http://law.lclark.edu/live/files/11139-172-sykes>.
- Turner Victor, *Il processo rituale*, Morcelliana, Brescia 1972.
- Wise Steven M., *Drawing the Line: Science and the Case for Animal Rights*, Perseus Bks, 2002.
- Zorzi Andrea, «Rituali di violenza giovanile nelle società urbane del tardo Medioevo», in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna* (a c. di Ottavia Niccoli), Firenze, Ponte alle Grazie, 1993, pp. 199-200.